

La maggior parte delle risate preregistrate che si sentono in tv risalgono all'inizio degli anni Cinquanta. Oggi buona parte della gente che sentite ridere è morta

Chuck Palahniuk
«Nima Nanna»

la finestra sul cortile

LA «BATTAGLIA» TRA AGLIO E CURRY

Silvia Ballestra

Quando, due anni fa, siamo venuti ad abitare in questo palazzo, temevamo di portare la peste. Arrivammo da un noioso condominio di damazze leghiste e iscritte ai circoli svizzeri di bridge, rampanti grossisti di ricambi per auto, profumate ereditiere col pallino del tennis. Trovavamo, finalmente, studenti, famiglie, lavoratori. E bambini! Vabbè, anche qualche pusher, un travesta sudamericano deturpato dal silicone, tante vecchiette berchianti e una facciata che sembrava la copertina di un album degli Zebda. Padelloni di parabole per collegarsi al mondo, panni stesi d'ogni foggia e colore, infissi alla rinfusa (zinco, legno marcio o le nuove resine scintillanti). Abbiamo ristrutturato la nostra casa, perché rischiavamo di piombare nei sottostanti uffici dell'Unipol, e ci siamo detti che nel giro di dieci anni il palazzo avrebbe

cambiato volto. Non ci si può fare niente: è così che vanno le cose, a Milano. Per ora, comunque, si resiste. E la struttura che tiene, i monolocali come celle, privi di servizi, i cinque piani senza ascensore. Una specie di falansterio stipato di etnie: uruguayi, peruviani, filippini, egiziani, cingalesi, inglesi, ucraini, i cinesi che hanno preso in affitto i magazzini (e, sono sicura, prima o poi ci faranno esplodere coi fuochi d'artificio). E gli italiani, certo. Pure una marchigiana, toh. Quando è uscito il libro della Fallaci avevo pensato di fare un reading in cortile, tanto per sentire che ne pensavano i miei condomini.

In un angolo del cortile c'è la statua d'una Madonna illuminata da un faretto e ogni tanto arrivano un prete e dei fedeli a recitarci il rosario davanti. Però, ogni giorno,



risuona una cassetta col muezzin così che a un certo punto avevo deciso di smetterla con le trombe di Belle-mou Messaoud a tutto volume. Fino a che non ho sentito la suoneria d'un telefonino con Nssi Nssi di Khaled uscire dalla stessa finestra del muezzin.

Verso l'ora di cena, capita che l'aglio riesca a prevalere sul curry, ma raramente. Il portone si apre e si chiude continuamente. La poliziotta salernitana fa i turni di notte e quando torna a casa stacchetta forte, un po' prima rientrano i lavapiatti arabi, e verso l'alba si svegliano gli operai cingalesi. Di giorno, a presidiare il via vai, ci siamo io e le vecchie (molto più attive e determinate di me).

Adesso c'è un gran baccano e fervono i lavori. Aprono una lussuosa e famosa galleria d'arte e i trapani e i martelli non si fermano mai. Non voglio pensare che saranno quadri e installazioni a portare la peste, ma è molto probabile. Mi consolo perché almeno non è lo showroom di qualche maledetto stilista. Sarebbe molto, molto più doloroso.

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo solo

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo solo

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Michele Ciliberto

RISCOPERTE

Riprendiamoci la magia

Se si legge un classico della storiografia illuminista sul Rinascimento, oppure uno dei grandi testi della cultura storica ottocentesca su questo periodo cruciale della storia dell'umanità, è facile notare che le problematiche di carattere magico e anche astrologico o alchemico sono sostanzialmente assenti. Anzi, nel caso dell'Illuminismo, si può dire qualcosa di più: sono proprio i suoi maggiori rappresentanti che, riducendo queste tematiche a puri errori e superstizioni del passato, le inabissano in modo radicale, togliendo loro visibilità per un lungo periodo di tempo, all'occhio dello storico.

Non che gli illuministi non avessero coscienza storica, a differenza di quanto si è lungamente sostenuto: come si legge nel *Discorso preliminare all'Enciclopedia* di D'Alembert, essi sapevano da dove venivano, che erano figli degli uomini del Rinascimento, che il «sole» della loro civiltà era il pieno svolgimento dell'«aurora», che - dopo secoli di tenebre - era ricomparsa in Italia e in Europa nel Rinascimento. Ma, al tempo stesso, nel pieno di una battaglia culturale assai forte - e di cui proprio il nostro Francesco De Sanctis sarà uno dei più acuti interpreti -, intendevano contrastare con ogni energia tutte quelle posizioni che sfuggivano o addirittura si contrapponevano al loro concetto di *raison*, per la cui affermazione proprio l'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert - così elogiata verso gli uomini del Rinascimento - fu lo strumento più lungimirante e più efficace.

Per quanto riguarda l'800, si sa quanto sia stato fondamentale per gli studi sul Rinascimento *Die Kultur der Renaissance* di Jacob Burckhardt, anch'egli spesso interpretato nel '900 secondo parametri critici assai discutibili: basta pensare alla tesi crociana di Burckhardt «storico senza problema storico». Come oggi ben sappiamo, il professore basileese, a lungo interlocutore di Nietzsche, aveva problemi storici e storiografici assai definiti, che muovevano da uno sguardo lucido su quello che era, a suo giudizio, il punto tragico al quale era arrivata ormai la civiltà europea. Giudizio, questo, che agisce anche sulla sua stessa interpretazione del Rinascimento e dell'Europa moderna, come ben si vede, oltre che da *Die Kultur der Renaissance*, dalle importanti *Lezioni sulla storia europea*. Ma anche nel caso di Burckhardt, tornando a quanto sopra si osservava, mancano riferimenti significativi alle problematiche magiche, astrologiche e alchemiche. E non, come pure si è detto, per un generico approccio di tipo estetizzante alla civiltà del Rinascimento, di cui egli sapeva cogliere tutte le interne tensioni, ma per una posizione teorica precisa - strettamente congiunta al suo concetto di cultura e anche di critica della cultura, che lo portava a espungere dal suo orizzonte problematico tali questioni.

Perché a questo tipo di problemi fosse progressivamente assegnato il ruolo che loro spetta, bisogna aspettare il travaglio complessivo che investe la cultura europea tra '800 e '900,

toccando gli studi storici come quelli filosofici e antropologici; e soprattutto bisogna aspettare il '900. Fra gli studi che danno un contributo decisivo alla riscoperta di questo tipo di tematiche - nel quadro di un ripensamento complessivo del rapporto tra cultura antica, Medioevo e Rinascimento -, spicca anzitutto il nome di Konrad Burdach (tradotto in Italia da Delio Cantimori negli anni '30), al quale si deve una riflessione profonda sul concetto di *renovatio* e di *renascenza*,

senza il ruolo giocato dalla tradizione magica e alchemica non si capisce la genesi della modernità. Anzi nel '900 proprio «la crisi della ragione» ha rilanciato l'importanza di una dimensione eccentrica condannata e resa marginale dalla razionalità positivista

Senza il ruolo giocato dalla tradizione magica e alchemica non si capisce la genesi della modernità. Anzi nel '900 proprio «la crisi della ragione» ha rilanciato l'importanza di una dimensione eccentrica condannata e resa marginale dalla razionalità positivista

Fu l'Illuminismo a rimuovere e inabissare come puri errori certe problematiche decisive per la nascita del Moderno



Un'incisione cinquecentesca che raffigura un'allegoria dell'Alchimia

il convegno di Palazzo Strozzi a Firenze

La magia nell'Europa moderna è il tema del convegno internazionale che si tiene a Firenze, da oggi a sabato, presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento in Palazzo Strozzi. Organizzato dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (di cui è presidente Michele Ciliberto che, in questa pagina, spiega il senso del convegno), in collaborazione con la Biblioteca Philosophica Hermetica di Amsterdam, il Dipartimento di Filosofia delle Università di Bologna, Pisa e Trento, la Scuola Normale Superiore di Pisa, il convegno vede riuniti i massimi esponenti internazionali del settore, a cominciare da Brian Copenhaver - che interverrà su «The Cabala in Pico's Magic. Reading the Oration by way of the Conclusions» (oggi, ore 15.00), e Michael J. B. Allen, che aprirà i lavori del congresso, con la relazione «Ficino's

Magical Mousing Cat: Knowing when to Pounce» (oggi alle ore 9.00). In un'intensa tre giorni, il convegno si articolerà attraverso interventi, tesi a sottolineare, sia l'atteggiamento positivo verso una magia capace di potenziare la capacità dell'uomo e in grado di creare una sorta di perfezionamento interiore, che i successivi atteggiamenti fortemente critici. In questo senso, tra gli altri, l'intervento di James Hankins, che parlerà di «Ficino and the Magical Power of Soul» (oggi) e la relazione di Mariassunta Picardi, sul tema «Dalla magia talismanica alla caccia alle streghe: le ambiguità della polemica antimagica di Charles Sorel» (domani). E ancora: i contributi di Lorenzo Bianchi, di Ornella Faracovi, di Leen Spruit, di Elisabetta Scapparone e di Simonetta Bassi.

sulle componenti intimamente religiose da cui essi sono connotati, con un conseguente, radicale distacco dalla interpretazione in chiave «laica» e «illuminista», che del concetto di Rinascimento era stata data lungo i secoli moderni. A questo proposito si può però dire qualcosa di più: alla base della riscoperta di queste tematiche, c'è stata la crisi profonda del modello autobiografico che la cultura moderna aveva elaborato di sé e della propria storia, impennando in una precisa interpretazione del Rinascimento, del rapporto tra Rinascimento e Illumini-

simo e, più in generale, del rapporto tra Rinascimento e mondo moderno. È con la crisi di quelle che sono state le strutture costitutive della modernità che riappaiono all'orizzonte magia, astrologia, alchimia, nel vivo di un processo di crisi complessiva che vede incrinarsi ed esplodere allo stesso tempo sia le strutture scientifiche «classiche», sia quelle di ordine letterario, come dimostrano in modo esplicito (per fare qualche nome) le esperienze di straordinari scrittori come Gadda oppure Joyce.

Burdach fu un antesignano di tutto

questo; ma un contributo altrettanto importante a questi studi hanno dato nel secolo scorso studiosi di eccezionale qualità come Aby Warburg, Paul Oskar Kristeller o Eugenio Garin, il quale ultimo ha più volte insistito nei suoi scritti su questi temi, sul fatto che è impossibile comprendere genesi e caratteri del mondo moderno distaccando «Atene» da «Alessandria», e che solo tenendo fermo l'intreccio dell'una e dell'altra è possibile comprendere le vie complesse e differenti attraverso cui il mondo moderno prima si è costituito e sviluppato, poi è entrato in crisi.

A questo proposito, va però sottolineato un punto: la riscoperta della magia, come dell'alchimia e dell'astrologia non è qualcosa che ha a che fare solo con la storiografia; è da un processo più complesso che essa scaturisce e progressivamente si impone; processo che investe simultaneamente il concetto di ragione, il concetto di progresso, lo stesso concetto di storia. Rispetto a quella che è stata chiamata la ragione classica moderna - incentrata sui principi della rivoluzione scientifica - il concetto di ragione che si intreccia alla riscoperta della magia è molto più ambiguo, problematico, chiaroscurale di quanto fosse nelle concezioni o «lineari» o «dialettiche» del progresso storico e civile quale si era venuto determinando fra '700 e '800. Al tempo stesso, come si è detto, con il concetto di ragione e di progresso è entrato in crisi lo stesso concetto di storia, colto ora nei suoi elementi più radicalmente drammatici ed aporetici, e irriducibile come tale a tradizionali sintesi di ordine dialettico. È appena il caso di aggiungere che questo complesso processo storiografico - accentuatosi in modo particolare negli anni '30 - è avvenuto nel quadro di quella che giustamente è stata chiamata la lunga «guerra civile» che ha investito l'Europa fra le due guerre. In breve, e per concludere su questo punto,

Warburg, Kristeller e Garin sono gli studiosi che hanno maggiormente contribuito a rischiarare gli itinerari di ricerca sul tema

la riscoperta della magia affonda le radici in una vera e propria crisi d'epoca - quella moderna - con cui ancora oggi su tanti piani siamo chiamati a fare i conti.

Se si volesse tuttavia periodizzare questo processo di riscoperta della magia, bisognerebbe dare un valore particolare agli studi avviati negli anni '50 ed esplosi - si può usare questo termine - negli anni '60 e soprattutto lungo gli anni '70. Studi, occorre aggiungere, che hanno investito in modo nuovo il campo della filosofia, dell'arte, della scienza, della cultura in generale, contribuendo a porre in modo nuovo tutto il problema della genesi del mondo moderno, dei suoi caratteri, fino all'irrompere di quello che è stato chiamato il postmoderno. C'è tuttavia un elemento che vale la pena di sottolineare, quando si parla di questi temi: sullo sfondo del contesto delineato, l'affermazione di queste nuove tematiche è preceduta di pari passo con il progressivo tramontare e decadere dell'immagine di un Rinascimento come mondo armonicamente compiuto, equilibrato, sereno, secondo una visione di carattere estetizzante a lungo - e ingiustamente - attribuita a Jacob Burckhardt. Quella che è diventato via via più chiara - e che ha inciso in modo dinamico sugli stessi studi intorno alla magia e all'astrologia - è una nuova idea del Rinascimento, in cui gli elementi di tensione, di conflitto e anche di vera e propria contraddizione prevalgono su quelli di armonia, di equilibrio, di simmetria, secondo una prospettiva critica che ha valorizzato in modi nuovi posizioni di autori classici come Machiavelli, Giordano, Guicciardini, Michelangelo... In breve, è con questo complesso di problemi tuttora aperti di fronte a noi che bisogna fare i conti, per capire il senso e il valore dell'interesse intorno alla magia degli ultimi decenni.

Come spesso avviene quando si fa un'importante scoperta, può talvolta accadere di esagerare. Così è accaduto per certi versi anche per la magia, che, spesso risolta e identificata con l'ermetismo (cioè con le posizioni espresse nel *Corpus hermeticum*, costituito nei primi secoli dell'epoca cristiana, ma attribuito all'antichissima sapienza di Ermete Trismegisto), è diventata una sorta di chiave d'oro per spiegare tutti gli aspetti - quelli noti e quelli meno conosciuti - della civiltà umanistica e rinascimentale. Basta pensare, per fare un esempio, alle tante discussioni - spesso davvero sofisticate - sui rapporti tra «ermetismo» e «scienza moderna», su cui sono stati scritti fiumi di parole, mettendo a confronto due campi tematici che vanno accostati con molta misura e attenzione. Del resto, già Eugenio Garin all'inizio degli anni '70 sottolineava che dell'ermetismo occorre cominciare a parlare in termini limitativi. Ma forse il problema è più di fondo: anzitutto, si tratta di identificare quelli che sono stati i tratti vari e complessi della magia e dell'esperienza magica; di definire in questo quadro le molteplici forme che essa ha assunto - in autori al tempo stesso apparentemente vicini e in sostanza lontanissimi, su questi ed altri temi, come ad esempio Ficino e Bruno. Quello che si è inteso fare con il convegno promosso dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento in collaborazione con i Dipartimenti di Filosofia di Bologna, Pisa e Trento e con la Scuola Normale Superiore di Pisa è precisamente questo: fare il punto sulla situazione degli studi e individuare il peso e l'incidenza senza dubbio eccezionali che la magia ha avuto nei secoli moderni, ma distinguendo momenti, situazioni, forme dell'esperienza magica, cercando di evitare di sprofondare nella «notte in cui tutte le vacche sono nere», come avrebbe detto un vecchio e grande filosofo, il quale non aveva simpatia per queste cose, ma sapeva apprezzare la potenza dei contrari - come, prima di lui, aveva saputo fare Giordano Bruno, che invece con la magia aveva avuto intense e ricche frequentazioni.